

Storia di copertina

La Gioventù Renziana faccia

POLITICA

altrimenti sarà la solita okkupazione

di Claudio Cerasa

Ah professo', e vedi 'n po' da levatte de mezzo». L'immagine migliore da cui partire per comprendere qualcosa di più sulla vera natura politica del Governo Renzi, o se volete del Governo Leopolda, o se volete del Governo Bim Bum Bam, è quella che ognuno di noi ha vissuto durante gli anni del liceo in una fase particolare dell'anno. Subito dopo l'estate. Quando l'autunno arriva, le foglie cadono, le vacanze sono lontane, lo **studente ribelle** non sa più che cosa scrivere sulle false giustificazioni, e quando, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, si verifica sempre la stessa scena: un gruppo di studenti sale le scale della scuola, arriva di fronte alla stanza del preside, apre senza bussare la porta, si avvicina con sguardo minaccioso al capo dell'istituto, lo fissa negli occhi e gli dice quella frase lì: «Ah professo', a' scola è occupata, mo vedi 'n po' da levatte de mezzo».

In un certo senso, l'arrivo al Governo del giovane Renzi, con la sua squadra di giovani ministri e la sua truppa di giovani dirigenti che con il **linguaggio dei giovani** si rivolge ai giovani con un look giovanile per risolvere i problemi dei giovani e riavvicinare i giovani alla politica, ricorda molto la scena dei ragazzi che ogni autunno arrivano di fronte alla stanza del preside per prendere 'e chiavi d'a scola, e occupare per un paio di settimane le aule del proprio istituto. E non è difficile immaginare che il preside della Repubblica, al secolo Giorgio Napolitano, quando lo scorso 22 febbraio si è ritrovato a concedere le chiavi della scuola a questo gruppo di ragazzi – un gruppo di ministri più giovani di lui di una quarantina d'anni (età media 47,8) composto per la prima volta da politici nati negli

anni Ottanta, guidati da un signore che non ha neanche la metà dei suoi anni (88 anni Re Giorgio, 39 anni Renzi), che ama farsi ritrarre sui giornali patinati vestito da **Fonzie** e con il chiodo di pelle, che ha ricevuto la fiducia da un gruppo parlamentare (quello del Pd) che viaggia intorno ai 49 anni di età media – sia stato attraversato da un sentimento a metà tra la rassegnazione, la speranza e lo smarrimento riassumibile più o meno così: Santo Cielo, che Dio me la mandi buona.

I giovani, già. E allora ecco il punto: ma una volta esauriti i corsi di graffiti, le lezioni di **cinema bulgaro**, i **laboratori per imparare** a costruire collanine di perle, gli occupanti avranno o no la forza di ritardare lo sgombero della polizia, della "pula", e portare avanti con successo la loro **autogestione**? Detto ancora meglio: una volta esaurita la formidabile fase politica del «oooooh» – oh come sono giovani questi ministri (il Governo Renzi è il più giovane della storia italiana), oh come è giovane questo Matteo Renzi (Renzi è il premier più giovane della storia italiana), oh come è giovane questa Marianna Madia (33 anni, ministro per la Pubblica amministrazione), oh come è giovane questo Maurizio Martina (36 anni, ministro dell'Agricoltura), oh come è giovane questa Federica Mogherini (41 anni, ministro degli Esteri), oh come è giovane questa **Maria Elena Boschi** (33 anni, ministro per le Riforme), oh come è giovane questo Luca Lotti (31 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio) – il Governo Bim Bum Bam ha

nel suo Dna i geni giusti per dimostrare che l'occupazione del Governo è sì anomala ma non è abusiva, e dunque non merita di essere sgomberato dalla pula?

In altre parole ancora: a parte l'essere giovani e carini, c'è qualcosa in più che tiene insieme i ragazzi del Governo Leopolda? Dal punto di vista politico la questione è complicata. E il semplice fatto, per esempio, che siano sette su otto i ministri del Pd che alle primarie del 2012 hanno votato per Bersani, e non per Renzi, è di per sé un segnale che potrebbe incoraggiare i teorici della mozione "Governo Marinetti": ovvero i sostenitori della tesi che lo sterile giovanilismo futurista dei rottamatori sia l'unico fragile motore del Governo Renzi. La tesi è affascinante ma perde di vista una questione importante che riguarda il tratto fondamentale del Gabinetto Bim Bum Bam. E da questo punto di vista l'immagine della scuola occupata ci torna utile se pensiamo che la vera missione della Gioventù Renziana è quella di ricucire una storica ferita aperta nel nostro Paese durante il '68.

«Se ci pensate bene - racconta **Andrea Guiso**, docente di Storia contemporanea presso l'Università Luiss e autore di numerosi libri sull'evoluzione culturale della sinistra italiana - l'Italia, a differenza di quasi tutti i Paesi simili al nostro in cui si sono registrate profonde mutazioni culturali innescate dalle proteste dei movimenti studenteschi, è l'unico Paese in cui il '68 non ha coinciso con un rafforzamento del ruolo dei partiti nella vita pubblica, ma con un rafforzamento dei movimenti antipolitici. Da quel momento in poi,

tra un girotondo con **Nanni Moretti**, un sit-in con Luca Casarini, un caffè con Barbara Spinelli, una passeggiata con Antonio Ingròia, è diventato un dogma, un mantra, l'idea che l'unico modo per ridare legittimità alla politica sia servirsi di strumenti esterni alla politica. Da questo punto di vista, la **Gioventù Renziana** ha il compito di ricucire quella ferita, dimostrando l'inciviltà della società civile e affermando quello che nessuno è incredibilmente riuscito a fare negli ultimi vent'anni: la superiorità della classe politica, la rottamazione della società civile, la riconquista di uno spazio politico».

La pista che suggerisce il professor Guiso è suggestiva, consente un passo avanti rispetto alla mozione Marinetti e fa osservare la carta d'identità dei ministri con una logica diversa. Con la logica di una classe politica che non condivide solo l'essere quelli del «Noi siamo i giovani / i giovani più giovani / siamo l'esercito / l'esercito del surf», ma che vede un suo punto di forza nell'essere una sorta di "Governo WhatsApp", e nell'essere cioè una squadra che vede nella propria anagrafe la carta giusta per inviare messaggi con mezzi di comunicazione non convenzionali.

Marshall McLuhan diceva che il medium è il messaggio e in effetti nel Governo Renzi l'età è il messaggio in un senso preciso. Non nel senso della nostra «straordinaria inesperienza» (deliziosa frase che Marianna Madia regalò ai cronisti ai tempi della campagna elettorale di Veltroni) messa a disposizione del Paese. Ma nel senso che la generazione arrivata al Governo, per l'Italia, è una generazione particolare che per la prima volta arriva in Aula Magna senza essere costretta a imi-

tare le vecchie occupazioni del passato. Che se pensa a Berlino non pensa al Muro, e pensa più ai locali del Mitte e alla stralunata voce mondiale di **Fabio Caressa** che al violoncello di Rostropovich di fronte al Checkpoint Charlie. Che se sente nominare la parola "Picci" pensa più al personal computer che al Partito comunista. Che se sente nominare la parola "Dc" pensa più ai libri di storia che alle pagine dei giornali. Che se pensa a Milano pensa più a una sfilata di moda che a una sfilata in procura. Che se pensa a Palermo pensa più al presidente Maurizio Zamparini che al presidente Salvo Lima. Che se pensa alla Prima Repubblica pensa più alla *Repubblica* di **Eugenio Scalfari** che alla *Repubblica* di Oscar Luigi Scalfaro. Una generazione insomma cresciuta più con *Bim Bum Bam* che con *Un giorno in pretura*. Una generazione, per capirci, che in Berlusconi non vede solo l'incar-

nazione del male assoluto, ma vede anche l'inventore di una tv che ha offerto all'adolescenza di molti ministri un'alternativa valida ai soporiferi caroselli di mamma Rai. Una generazione che, infine, i **politologi** con molte pipe in bocca non faticerebbero a definire - che Dio ci perdoni il termine - post-ideologica: maturata cioè all'interno di «esperienze aggregative» diverse dalle sezioni e dai circoli di partito, e che non si trova in sintonia solo con l'età media della Leopolda, ma si trova in sintonia anche con l'età media degli elettori italiani (che è 51 anni).

L'obiezione che si potrebbe fare a questo piccolo affresco è scontata e non ci vuole molto a capire che molti dei giovani chiamati al Governo sono arrivati a Palazzo Chigi con molti abiti vintage e molti pantaloni a **zampa d'elefante**. I percorsi delle Mogherini, dei Martina, degli Orlando e delle Madia sono tutto tranne che post-ideologici e la vera particolarità del Governo Bim Bum Bam è che, al netto dei giubbini alla Fonzie, i rottamatori scelti per rottamare la prima e la seconda Repubblica si sono spesso formati con il calco di molti campioni della Prima e della Seconda repubblica (Piero Fassino, Pier Luigi Bersani, Walter Veltroni, Enrico Letta, Massimo D'Alema). La qualità della Gioventù Renziana, e il rischio di trasformare la leggerezza non in un punto di forza ma di debolezza, è il principale ostacolo che l'Occupatore del liceo di Firenze potrebbe incontrare sulla sua strada per evitare che il **preside della Repubblica** chiami rapidamente la pula per sgomberare l'aula.

La storia però dice che l'unico modo per non dare forza ai teorici della mozione Marinetti, e non trasformare le aule concesse in una succursale dell'asilo Mariuccia, è mettere la straordinaria inesperienza del Governo al servizio di una missione storica. Berlusconi, con una squadra non giovane ma che per la prima volta era arrivata in Aula Magna senza voler imitare le vecchie occupazioni del passato, ci provò a modo suo nel 1994, ma poi anche per lui arrivò la pula. Renzi oggi lo fa con molti pantaloni a zampa e molte camicie vintage ma non ha scelta. E il successo del **Governo Bim Bum Bam** passa dalla capacità di ricucire la ferita aperta nel nostro Paese una

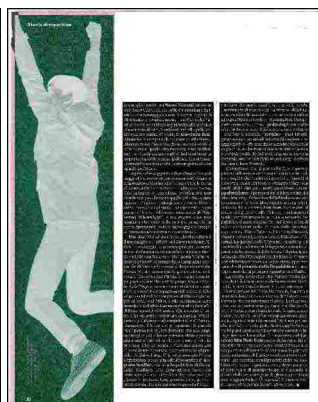
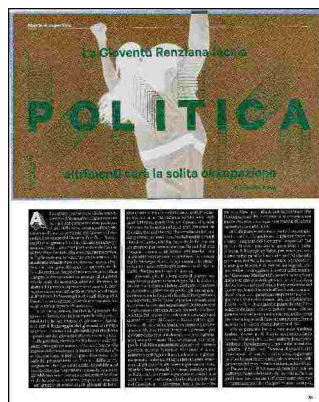
cinquantina di anni fa. L'unico modo per non farsi rottamare. E l'unico modo per non ritrovarsi una mattina con il preside della Repubblica che come ogni autunno, dopo un paio di settimane di autogestione, si riprende le chiavi della scuola e guarda gli occupanti con quello sguardo lì: «Ah ragazzi, il tempo è finito, mo vedi 'n po' da levatte de mezzo».



Storia di copertina

Giuseppe Imperiale, CARHARTT: jeans, film fit, CHEAP MONDAY: sneakers in pelle, SANTONI

52



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.